

CARTA DEI VALORI

PREMESSA GENERALE

1. Modello organizzativo

Il X Festival della Dottrina sociale della Chiesa (DSC) adotta una modalità organizzativa nuova: rende protagonisti i territori attraverso i festival locali coordinati. **Finalità comune** dei festival locali non può essere che la diffusione della DSC nelle comunità civili, economiche e sociali, avendo particolare attenzione anche alla valorizzazione delle sinergie fra le realtà cattoliche esistenti.

Il modello organizzativo adeguato, vedere i festival locali coordinati fra di loro secondo un modello di tipo federale, in cui ognuno dei poli è caratterizzato da un territorio e da un campo d'interesse, che può essere comune a più territori o differenziarsi fra territorio e territorio.

L'implementazione del modello organizzativo si esprime attraverso due modalità: **un approccio di tipo deduttivo**, che evidenzia, in modo stringato, i valori fondanti che discendono dalla rivelazione delle sacre scritture e dal magistero della Chiesa e un (ampio) **approccio di ritorno di tipo induttivo**, poiché i principi della DSC e il magistero della Chiesa devono essere calati nella vita civile, politica, economica, sociale per essere vivi, per camminare insieme a tutta l'umanità lungo la strada della storia, della salvezza.

L'approccio induttivo permette di presentare le azioni impostate e realizzate alla luce dei valori propri della DSC che emergono dall'operare di persone e di istituzioni che seguono i predetti valori. In questo modo, i valori sono confermati dalla loro declinazione in azioni concrete: **il pensiero che emerge dall'azione**.

2. I valori

In effetti, i valori possono essere quelli radicati nella natura stessa della persona, principi universali posti in ogni persona dal Creatore e che costituiscono la tutela di tutto ciò che di umano c'è in ogni comunità. Sono l'espressione dei *diritti naturali*, cioè quei diritti fondamentali che una persona ritiene tipici e comuni di tutti gli essere umani e segnano i limiti non intaccabili né da parte sua né dagli altri. Possono quindi anche essere valori che ogni sistema, ogni cultura, ha costruito nel corso della sua evoluzione e che costituiscono la giustificazione della comunità stessa. E poi vi sono i valori elaborati autonomamente da ogni persona, nella continua interazione con le altre persone, individualmente e comunitariamente. I valori coinvolgono anche i rapporti con Dio (anche nel senso di considerarli assenti): sono i valori religiosi della persona.

L'insieme dei valori posseduti da una persona costituisce la sua *etica*, la quale ha al centro della sua attenzione, oltre al rapporto con Dio e con la natura, il rapporto con le altre persone, il rispetto della persona umana, della sua libertà, del suo sviluppo. Alla luce della sua etica, la persona prenderà le sue decisioni e manifesterà quindi la sua *morale*, il suo comportamento abituale (*morale* da mores, costumi/abitudini), che concorre a determinare le norme di comportamento (la *morale*) accettate e tenute in considerazione, più o meno alta, all'interno della comunità cui la persona appartiene. Nessuna attività umana è esclusa da considerazioni etiche, le quali portano all'assunzione di responsabilità sia per sé sia per gli altri, in ogni ambito di vita.

Importante fonte di valori è la DSC, la quale indica, quali suoi principi fondanti, la **centralità della persona** e la fraternità. La fraternità completa la centralità della persona, dando dignità

alla persona stessa, e la DSC fa pienamente proprie la centralità e dignità della persona, al punto di assumerle quali assiomi di base delle proprie argomentazioni, e indica esse quali unico modo attraverso il quale si realizza lo sviluppo umano integrale (tutti gli aspetti della persona e tutte le persone).

La centralità e dignità della persona si declinano con il rispetto della vita umana (dal concepimento alla sua fine naturale), della famiglia (comunità necessaria per lo sviluppo della persona, cellula primaria della comunità, da sostenere e da distinguere dalle altre forme di unioni), dell'educazione e del lavoro. Tutti questi rivestono primaria importanza per la realizzazione dell'uomo e della donna e per lo sviluppo della comunità; per questo, occorre che tutte le azioni siano sempre organizzati nel pieno rispetto della dignità della persona e al servizio del bene comune.

Ne consegue che il lavoro, l'attività produttiva, l'economia vengono ad assumere una chiara impostazione antropologica. Se così non fosse, si finirebbe per trattare il lavoro quale semplice *forza lavoro*, alla stregua di qualsiasi altro fattore produttivo, di qualsiasi altra fonte di energia. Il lavoro fa parte della vita della donna e dell'uomo. Oggi, soprattutto nei paesi più sviluppati, ci sono molte persone che sembrano vivere solo per il lavoro, dal quale dipendono pressoché totalmente. È il lavoro che dice agli altri chi è la persona stessa; è il lavoro che crea le gerarchie sociali. Eppure l'uomo e la donna si realizzano certamente nel lavoro espletato, ma non in modo esclusivo: la persona è sempre più del lavoro in cui si esprime.

Ma ciò non basta: la centralità e la dignità della persona potranno affermarsi solo se avranno il sostegno di un adeguato ambiente costruito sui valori di verità, libertà, pace, giustizia, responsabilità, rispetto della natura, declinati e vivificati dai principi di **solidarietà** e di **sussidiarietà** per la realizzazione della sostenibilità sociale, economica e naturale dell'umanità, di tutta l'umanità (Più ampiamente si veda: Ciravegna, D., *Un modello alternativo di economia e di società. La costruzione dell'edificio della Dottrina sociale della Chiesa*, Studium Edizioni, Roma 2018.).

Verità. La prima verità che dev'essere acquisita è che l'economia non ha soluzioni tecniche che la vincolino; non ha leggi ferree cui doversi sottomettere. Le leggi ferree dell'economia, che dovessero esistere, non sono leggi proprie dell'economia, bensì leggi tecniche che vincolano il fenomeno della produzione, in senso lato, per la parte che dipende dalle leggi della fisica, della chimica, della biologia e delle altre leggi naturali (anche se è pure possibile che queste leggi naturali possano essere manipolate nei loro effetti sul sistema economico-sociale). A parte le leggi naturali immodificabili, le leggi della produzione e della distribuzione sono pienamente endogene, poiché espressione delle preferenze umane. Le leggi economiche (come le usanze e le strutture istituzionali) sono quelle che le donne e gli uomini stessi si danno, che discendono dai principi etici che essi possiedono, e le soluzioni sono quindi quelle che derivano da queste leggi, e quindi da questi principi etici.

In verità, è diffusa, fra molti economisti, l'analisi marginalistica (neoclassica), scuola di pensiero che si sviluppò a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, la quale assume una prospettiva speculativa storica e asociale, in cui l'analisi dei sistemi economici è completamente separata dallo studio delle istituzioni sociali e politiche. L'analisi economica si riduce a modelli interpretativi del comportamento dei soggetti economici basato sulle scelte ottimizzanti le loro funzioni obiettivo, in presenza di vincoli dati dalle risorse disponibili, che riduce il tutto a regole meccanicistiche prive di coordinate sociali e storiche: l'homo oeconomicus, ricondotto a produttore e inventore di nuove tecniche o a consumatore, l'uno e l'altro guidati dalla spinta dell'interesse individuale e della massima utilità per se stesso, e nulla più.

Negli ultimi lustri, tuttavia, ha preso un certo spazio (ancora minoritario) un'analisi del comportamento di agenti personalizzati, arricchiti di coordinate relazionali e sociali, che interagiscono fra di loro in modo tale da condizionarsi a vicenda, all'interno di un ambiente sociale attivo. Una delle conseguenze di quest'apertura è stata l'entrata nell'analisi economica del fatto-

re etica. Con le parole di Papa Benedetto XVI (Lettera enciclica *Caritas in Veritate*, Città del Vaticano 2009, § 37 e 45), «ogni decisione economica ha una premessa e una conseguenza di carattere morale [per cui] l'economia ha bisogno dell'etica per il corretto funzionamento; non di un'etica qualsiasi, bensì di un'etica amica della persona». In altri termini, si può dire che il fiume dell'economia scorre nell'alveo dell'etica, per cui la scienza economica non nasce per separazione dall'etica (come si sente dire diffusamente), bensì all'interno dell'etica stessa.

Scorrere nell'alveo dell'etica non significa solamente comportarsi in modo corretto, rispettando le regole di un comportamento che rispetti le altre persone e faciliti lo svolgersi della vita in comune. Significa assai di più; significa operare in modo da far crescere il bene comune, che deriva dalla disponibilità di beni accessibili in modo adeguato per tutte le persone, dalla diffusa presenza di beni relazionali e di beni naturali, tutti ottenuti rispettando la giusta gerarchia dei valori. Si tratta di un'etica sociale.

Libertà. Il valore della libertà porta a non volere ostacolare nessuna delle diverse tipologie d'impresa esistenti, riconoscendo nella libertà economica uno stimolo qualificante per il miglioramento delle condizioni economiche e sociali delle diverse comunità di persone e dell'intera umanità. Di questo sono convinti i liberalisti, secondo i quali gli individui e le imprese sono sempre capaci di organizzare da sé, in modo ottimale, con efficienza ed efficacia, le proprie attività economiche e gestire i rischi che da essa derivano, e i mercati sono meccanismi perfetti, spersonalizzati, nei quali ognuno opera nel suo interesse ma, così facendo, realizza l'obiettivo della massima utilità totale.

Ma la storia economica ha chiaramente mostrato che i mercati non sono stati mai meccanismi perfetti e spersonalizzati; tale tipo di mercati è una costruzione teorica, quella della concorrenza perfetta, che non ha riscontri con la realtà, poiché ipotizza la presenza di moltissimi venditori e moltissimi acquirenti, tutti privi di qualsiasi potere di mercato, perché vendono e comprano beni non differenziabili fra di loro, in presenza di preferenze assai bene definite, di informazioni perfette per tutti gli operatori e di aspettative e di percezioni pienamente razionali, di perfetta mobilità dei fattori produttivi e di piena libertà di entrata nei mercati sia per venditori sia per i compratori, in quanto non esistono vincoli di natura istituzionale, né di natura economico-finanziaria, che impediscano di fatto e l'una e l'altra.

Nella realtà, i mercati sono di concorrenza imperfetta, di concorrenza monopolistica, di oligopolio, di oligopsonio, di monopolio, di monopsonio, di monopolio bilaterale, all'interno dei quali si hanno asimmetrie nei poteri contrattuali dei soggetti coinvolti: alcuni soggetti hanno poteri di mercato esorbitanti rispetto a quelli delle controparti (l'altro lato del mercato) o dei cointeressati (lo stesso lato del mercato). Inoltre, i ritorni privati e quelli sociali non sono bene allineati, per cui esistono molti settori in cui i mercati, da soli, non funzionano come dovrebbero e non sono quindi meccanismi ottimali.

In altre parole, i mercati non hanno alcuna morale intrinseca; dobbiamo decidere noi come costruirli e gestirli. Le **leggi** dei mercati derivano dall'etica degli operatori presenti in essi e la comunità deve saper esprimere regole capaci di dare un'anima etica ai mercati, impedendo che i soggetti deboli del mercato soccombano (siano sfruttati) dai soggetti forti.

Giustizia. In campo economico, la giustizia si declina innanzitutto nell'assenza di povertà assoluta e nella costruzione di un assetto istituzionale che regolamenti tutti i mercati, in modo che sia eliminato ogni squilibrio di potere contrattuale fra le parti. In questo ambito, un ruolo importante è svolto dalla politica fiscale (entrate e spese pubbliche) che segua l'intento di tipo redistributivo rispetto ai risultati dei mercati.

Quindi produzione di beni pubblici e beni privati meritevoli, in modo che tutta la collettività ne abbia disponibilità in misura adeguata. Quindi entrate pubbliche improntate al principio di progressività impositiva: contribuisce maggiormente al finanziamento della spesa pubblica il soggetto economico che ha maggiore reddito e ricchezza. Perciò non imposte dirette con un'unica

aliquota, bensì imposte dirette con aliquote crescenti al crescere della base imponibile, e imposte indirette con aliquote modellate sul tipo di operazione commerciale sulle quali incidono: aliquote tanto più basse quanto maggiore è la bontà sociale delle operazioni o dei beni sottostanti.

Solidarietà. Principio di organizzazione sociale che mira a consentire ai diseguali di diventare uguali, per via della loro uguale dignità; principio d'ordine sociale e, allo stesso tempo, virtù morale. La solidarietà è espressione concreta del principio di gratuità, della logica del dono, che discendono dal principio di fraternità. È il fondamento della concordia sociale, chiamata a favorire l'incontro fraterno e l'aiuto vicendevole, sia all'interno di ogni comunità, di qualsiasi dimensione, sia nelle relazioni internazionali; ciò che vivifica lo sviluppo.

Occorre però distinguere la solidarietà attiva da quella passiva. La seconda cerca di ridurre o di eliminare le situazioni di sofferenza, ma non interviene sulle cause di queste situazioni; la prima cerca, invece, di ridurre o eliminare le cause, permettendo alle persone di alzarsi o di rialzarsi per camminare con le proprie gambe. Il *reddito d'inclusione* è misura che appartiene al novero della solidarietà attiva, poiché sostiene il reddito di chi sicuramente è coinvolto in un processo d'inclusione economica e sociale; il *reddito di cittadinanza* puro (non nella modalità mista attuata nel nostro paese) è una misura di solidarietà meramente passiva, poiché viene erogato indipendentemente dalla presenza o no di un processo d'inclusione.

Sussidiarietà. Principio normalmente inteso come una modalità di relazioni fra istituzioni pubbliche, gruppi sociali e persone, per cui lo Stato deve riconoscere, sostenere e promuovere le iniziative sociali che nascono dal basso, nella comunità, in risposta ai bisogni collettivi. Sussidiarietà significa porre al centro dell'azione sociale, economica e politica la persona, soggetto caratterizzato da una libertà capace di scegliere, di avere un'attitudine alla responsabilità, di rapportarsi con le altre persone, di operare per il bene comune, più rilevante di ogni interesse particolare. Significa voler e saper coniugare la condivisione di responsabilità con il principio di solidarietà cooperativa, riconoscendo e ribadendo che ogni cittadino deve affrontare, in prima persona, responsabilità d'ordine sociale. Un'applicazione del principio di sussidiarietà può essere individuato nel senso che l'affiancamento, al sistema dell'economia di mercato capitalistica, dell'intervento dello Stato volto alla realizzazione dell'equità distributiva, avvenga, non attraverso il Welfare State burocratizzato e accentrato, ma attraverso la Welfare Society, nella quale si realizzi un ampio coinvolgimento del Terzo settore, non come mero esecutore di programmi statali, ma come co-programmatore del Welfare State e con ampia delega alla realizzazione delle politiche che ne derivano, con la promozione, l'indirizzo e il controllo dello Stato, appunto secondo il principio di sussidiarietà.

I valori sopra sintetizzati, e in più il valore della pace, definiscono il contenuto della sostenibilità sociale. A fianco di questa v'è la sostenibilità dell'ambiente naturale.

Sostenibilità dell'ambiente naturale. Oggi significa, da un lato, eliminare quei comportamenti umani che risultano avere rilevanti effetti negativi per la vita del creato (inquinamento e cambiamenti climatici, ad esempio) e, dall'altro lato, impostare l'attività economica produttiva e di utilizzo dei beni alla luce del principio dell'economia circolare, secondo il quale nulla di quanto prodotto viene disperso nell'ambiente, poiché tutto è riutilizzabile e va riutilizzato.

La DSC indica quale fondamento della *questione ecologica* – che sta avendo una rilevanza notevole in pressoché tutti i campi – la presa di conoscenza e di coscienza, da parte dell'umanità, dei limiti che essa ha nell'utilizzare le risorse della natura. La cura del creato è stata elevata a questione sociale a pieno titolo; il che non significa che la natura sia diventata il centro dell'attenzione della DSC – questo continua a essere la persona umana – ma quest'ultima non è però separabile dalla natura: la sofferenza della Terra è legata alla sofferenza dell'umanità. Con le

parole di Papa Francesco: «Oggi non possiamo fare a meno di riconoscere che un vero approccio ecologico diventa sempre un approccio sociale, che deve integrare la giustizia nelle discussioni sull'ambiente, per ascoltare tanto il grido della Terra quanto il grido dei poveri (Lettera enciclica *Laudato Si*, Città del Vaticano 2015, § 49). Quindi custodire la natura coincide con la capacità di custodire noi stessi.

Ma *coltivare e custodire* non comprende solo il rapporto fra noi e l'ambiente naturale, l'umanità e il creato. Comprende anche i rapporti umani: ecologia umana ed ecologia naturale camminano assieme. Noi tutti dovremmo prendere il serio impegno di essere attenti ad ogni persona, di rispettare e custodire il creato, di contrastare la cultura dello scarto e dello spreco, per promuovere una cultura dell'incontro, della solidarietà e del rispetto del creato.

Sostenibilità sociale e sostenibilità dell'ambiente naturale – in misura parimenti importante e in modo inscindibile – definiscono il contenuto del bene comune.

Bene comune. Il bene comune dev'essere determinato con riferimento alla natura umana integrale; non si limita ai soli aspetti materiali, economici e sociali; ha un respiro ben più ampio: certamente comprende tutte le condizioni di vita materiale che si richiedono per il perfezionamento della vita umana ma, nello stesso tempo, non può fare a meno di aprirsi ad altri beni altrettanto essenziali per una vita veramente umana, quali sono l'educazione, la cultura, l'arte nelle sue varie espressioni, la contemplazione, la dimensione spirituale e religiosa. Si può dire che una politica, la quale tagliasse le ali agli spazi del trascendente nel concreto della convivenza sociale, priverebbe il bene comune della sua stessa anima. Il bene comune dipende dalla qualità della vita umana (negli aspetti materiali, morali e spirituali; quindi non tanto la *qualità della vita* interpretata come bellezza e godibilità della vita fisica, quanto piuttosto nelle dimensioni più profonde – spirituali, religiose e relazionali – dell'esistenza), più che della quantità delle disponibilità materiali, e questo, non solo a livello di comunità locale o nazionale, ma anche a livello planetario.

Infatti, fondamento filosofico del bene comune è che la persona umana non è un'isola. «L'uomo nasce per vivere con gli altri» – afferma Aristotele – sia nel senso che ha una propensione innata alla compagnia con i suoi simili (una propensione affettiva che fa dell'uomo un animale sociale e politico e che genera la figura ideologica del "genere umano", al quale ognuno sente di appartenere ed è coinvolto emotivamente, fino al limite di sentirsi sminuito, se muore una persona o se questa soffre) sia nel senso di avvertire l'utilità che trae dallo stare con gli altri.

Anche se, sul piano biologico, l'individuo – forse la famiglia – precede la comunità, ciò non significa che, sul piano storico-antropologico, sia asociale, perché egli, nella norma, ha bisogno della comunità per realizzare i suoi obiettivi. Persegue molte delle sue aspirazioni in un contesto sociale, comunicando, cooperando, scambiando e sviluppando un ampio sistema di relazioni personali, talvolta anche anonime.

La realizzazione del bene comune è precipuo compito dello Stato, ma non solo; per la DSC tutte le persone, singolarmente o aggregate in gruppi, possono e debbono concorrere, con le proprie attitudini e con le proprie attività, al bene comune della comunità cui appartengono, e quindi anche al bene comune mondiale: la propria comunità espansa al massimo, al livello planetario.

L'espansione del principio del bene comune a livello mondiale trova non poche resistenze, specie nel mondo laico, specie nella parte di questo che è perplesso nei confronti del concetto di bene comune fondato su valori etici. Per questo mondo, l'impegno politico dev'essere piuttosto l'agire per l'affermazione della democrazia, in quanto ordinamento atto a registrare e recepire le convinzioni della maggioranza della comunità, previo libero confronto e dibattito fra le diverse istanze.

Non è così, perché il carattere etico della democrazia non è automatico. Dipende dalla conformità alla legge morale; dall'eticità dei fini che persegue e dei mezzi di cui si serve. La demo-

crazia o è etica o non è niente! L'etica non sposa la democrazia, ma la giustizia e gli altri valori sopra enunciati e declinati.

3. Il ritorno induttivo

L'approccio deduttivo, precipuo della gerarchia ecclesiale, abbisogna di un ritorno induttivo, che spetta principalmente ai laici, dalla cui azione devono emergere i valori cristiani attraverso la vita concreta dei vari territori, con riferimento a specifici campi d'interesse degli stessi territori.

Questi campi d'interesse possono essere:

Persona, famiglia, società;

Educazione, lavoro, impresa, comunità;

Politiche sociali: Welfare State vs. Welfare Society;

Ecologia umana ed ecologia naturale;

Finanza quale fattore di sviluppo economico e sociale;

e altri ancora, e tutte le azioni sono sempre viste alla luce della realizzazione del contenuto del bene comune che discende dai valori della DSC.

CARTA DEI VALORI DEL TERRITORIO – BOLOGNA

Centralità della persona, dignità del lavoro come promozione sociale, solidarietà, sussidiarietà sono valori e principi che contraddistinguono tutti i firmatari di questo impegnativo documento. Non è facile farlo neppure nella patria del bel mangiare, del bel vivere, del bell'essere. Ma vogliamo dare un senso che valorizzi questo nostro fare e stare bene insieme cristianamente. Sotto lo sguardo benevolo della Madonna di San Luca, può essere un piccolo e fattivo esempio di solidarietà attiva, con la consapevolezza che nulla si può fare se non si è consci che avere questa opportunità è già un privilegio non scontato.

Le nostre priorità sono legate a quello che si può realizzare attraverso fattive relazioni:

Crescita del territorio attraverso il lavoro dignitoso delle persone che possano esprimere, con i mezzi messi a disposizione, il loro potenziale di microimprenditorialità valorizzando le peculiarità del territorio in termini di agroalimentare, artigianato e innovazione.

Ciò attraverso la promozione di:

- 1) formazione delle coscienze ai principi della DSC per le persone
- 2) costruzione di un bilancio di sostenibilità per le imprese.

Sostegno alle persone gravemente malate con una cura professionale che non le porti lontane dalla famiglia e che le faccia vivere meglio, anche spiritualmente, periodi dolorosi.

Ciò attraverso progetti di etica sociale che valorizzino maggiormente i servizi domiciliari e la vicinanza del nucleo familiare al malato.

Decoro delle abitazioni popolari perché la casa sia sempre un luogo bello e dignitoso in cui ritrovarsi per coltivare e custodire la famiglia, chiesa domestica.

Ciò attraverso la promozione di forme di educazione abitativa, cohousing sociale, proprietà indivisa e accessibilità per persone disagiate o portatrici di handicap.

Promozione della conoscenza da collegare al futuro delle nuove generazioni che devono essere integrate nei progetti sociali essendo l'espressione il domani perché apprendimento è il contrario di assoggettamento.

La sfida da cogliere è quella di ottimizzare le relazioni in una terra generosa che non si risparmia per il benessere anche dei più bisognosi. Si può declinare nell':

- 1) ***aver cura del lavoro delle persone*** per dar loro opportunità attraverso l'insieme delle relazioni che si possono sommare e che rendono il lavoro dignitoso in un territorio accogliente;
- 2) ***aver cura della salute delle persone*** nei momenti di fragilità maggiore attraverso le eccellenze che si sommano grazie all'unione di tante generosità professionali e tante competenze mediche;
- 3) ***aver cura della casa delle persone*** nel momento in cui si offre un'abitazione popolare dignitosa grazie alla lungimiranza ed all'attenzione di chi unisce le risorse e le opportunità nella società.

Tutto questo perché ci si sente, come enti firmatari, impegnati e chiamati a dare di più, ognuno per la propria vocazione ed origine, alla luce della crisi sociale. Questa restituzione, propria di ogni essere umano, può lasciare un segno oltre che rappresentare lievito per gli altri.

Per fare questo occorre non lasciarsi ingessare dalla paura e non misurare le difficoltà che si prospettano, avere coraggio e buttare il cuore oltre l'ostacolo. Occorre avere speranza nel senso in cui la intendo Papa Francesco, cioè non essere tiepidamente ottimisti ma fattivi e disponibili a mettere a disposizione un poco del tanto che si ha.

Per fare questo occorre essere ispirati e legati da valori forti, connotanti anche una società civile etica, ma ancora più indispensabili per chi si riconosce cristiano o trae da essa ispirazione, responsabile del ruolo che svolge e consapevole che solo insieme si possono affrontare e risolvere i più complicati problemi. Un sogno fatto da una persona è un'utopia, fatto da più è progresso, un progresso e quindi promozione sociale. È necessario essere coscienti che il passato è già oggi, che diventerà velocemente il passato di domani e che occorre operare perché sia più equo, più etico e più bello. Si può fare se si lavora ad un bene comune consci che il benessere di pochi non cambia la società ma che il benessere di molti non è impossibile e che se si fa star bene più persone sarà più bello per tutti. Bologna è città che dalle sue piazze e dal Colle della Guardia osserva tutti con lo stesso sguardo inclusivo e generoso mettendo insieme le risorse perché molti possano aspirare ad un futuro migliore, come ha fatto padre Marella appena beatificato che ha regalato un futuro migliore a tanti ragazzi che non l'avrebbero avuto. Non solo un pensiero che emerge dall'azione ma un'azione che emerge dal pensiero.

GLI ENTI PROMOTORI

ACER PROVINCIA DI BOLOGNA

AIDP

FONDAZIONE CENTESIMUS ANNUS PRO PONTIFICE

CIDA MANAGER E ALTE PROFESSIONALITÀ PER L'ITALIA

CISL AREA METROPOLITANA BOLOGNESE

CONFCOOPERATIVE BOLOGNA

EMIL BANCA CREDITO COOPERATIVO

FEDERMANAGER

MANAGER ITALIA EMILIA ROMAGNA

UCID

<https://www.festivaldottrinasocialebologna.it/carta-dei-valori/>